

«Chiamate subito il medico il fattore tempo è decisivo»

«Il maggior artefice della propria curabilità è il paziente stesso: bisogna che ai primi sintomi si confronti subito col suo medico curante, la figura di fiducia che può valutare al meglio il quadro clinico. La filosofia del "non sto bene, ma tanto poi vedrai che domani mi passa" è rischiosa: il Covid è una malattia che può evolvere rapidamente, il tempo è un fattore cruciale».

La dottoressa Annamaria Andena è la dirigente dell'Unità operativa del governo clinico-territoriale dell'Ausl di Piacenza, un altro snodo nevralgico nella battaglia al Covid, il luogo dove si programmano e si organizzano gli strumenti di prima risposta all'epidemia.

Dottoressa, togliamoci subito un dubbio: abbiamo più casi positivi perché l'Ausl sta facendo più tamponi, o abbiamo più positivi perché purtroppo il virus ha ripreso a correre?
«Il numero di tamponi che stiamo facendo sicuramente è molto alto, superiamo i mille al giorno, 500 dei quali fatti direttamente nei box in ambulatorio. Un dato, quello dei mille test al giorno, molto sopra alla media regionale. Ogni caso che spunta ad esempio a scuola, genera 35-40 persone da testare: i familiari, i compagni, gli insegnanti, il personale Ata. Quindi la rete che

LA "MACCHINA" DI PRIMA RISPOSTA SUL TERRITORIO AL CORONAVIRUS GIRA A PIENO REGIME: «MA IL PAZIENTE SI FACCIÀ SENTIRE GIÀ AI PRIMI SINTOMI SOSPETTI»

stiamo usando ha maglie molto strette, e "pesca" tantissimi casi. Ma è anche vero che sono aumentati i casi positivi in assoluto».

Ci spiega come funziona la macchina con cui andate a intercettare e perimetrare i casi di contagio?

«Puntiamo a fare 2mila tamponi al giorno, in casi di emergenza il nostro laboratorio può arrivare a processarne 3.500. Ma è molto importante che il paziente non aspetti, che si confronti subito col suo medico di famiglia o il pediatra di libera scelta. Dal medico di base ci arriva dunque la notifica di sospetta malattia infettiva. Profiliamo subito il paziente grazie a una sorta di algoritmo: prima in base ai sintomi, e poi in base a un profilo di fra-

gilità che può essere dato dalla presenza di altre patologie croniche. Chi è individuato come più fragile verrà testato da una Usca (le unità speciali di continuità territoriale, i team medico più infermiere che vanno a verificare a domicilio le condizioni del sospetto contagiato, sono 18 in tutto il territorio, ndr) con ecografia polmonare e una valutazione più complessa. In casi di sintomi più sfumati, lievi o di minor fragilità, andrà solo il team infermieristico a fare il tampone».

In 24 ore si può quindi capire se siamo davanti a una normale influenza stagionale a un nuovo caso positivo al coronavirus?

«In 24 ore possiamo dare un esito del tampone, ma tanto dipende dal



Mille tamponi al giorno, 18 Usca in campo: ma l'idea è di potenziare la risposta, perché ci aspettiamo un nuovo combattimento»

paziente stesso, che si deve rivolgere con tempestività al medico curante. Tanto più veloce è l'innescò del meccanismo descritto, tanto più efficace sarà la nostra risposta. E attivando il proprio Fascico-

lo sanitario on line, si può ricevere il referto a casa propria in tempo reale, non appena il laboratorio processa il test».

È una macchina imponente e articolata, dottoressa, che ha funzionato egregiamente con dieci nuovi casi al giorno. Ma a che livello va in affanno se la curva dei contagi riparte?

«Lo vediamo anche noi che i numeri stanno aumentando. Per questo abbiamo in mente di ampliare la "macchina", proprio per non andare in affanno. Per alzare l'argine serviranno sicuramente più Usca. Per i nuovi team abbiamo più personale tra concorsi, assunzioni e trasferimenti da altre aree, stiamo indicendo nuovi bandi e contratti libero-professionali, abbiamo acquistato più auto. Insomma, l'idea è di sovradimensionare il sistema prima di andare in crisi».

Dobbiamo considerare la scuola come la principale imputata di questa

impennata di inizio ottobre?

«Dentro la scuola, nella "bolla", i ragazzi sono sicuramente distanziati, protetti, usano gel e mascherine, la temperatura viene misurata. Ma fuori? Li vedo spesso in capannelli, senza mascherine, troppo vicini. È la nostra espressione di socialità diciamo "mediterranea": la nostra bolla prossemica è piccola, ci piace abbracciarci, darci le pacche sulle spalle, stare vicini... E questo in tempi di epidemia non è il massimo. I ragazzi devono pensare però che poi vanno a casa, dove c'è il nonno o lo zia diabetico, che possono contagiarli e metterne in pericolo la vita. Ma non è solo questione dei giovani: ognuno di noi deve avere un istinto sociale, deve pensare a proteggere anche chi ha vicino. È una questione di responsabilità condivisa tra tutti».

Vista questa recrudescenza dei casi, resta ottimista o comincia a preoccuparsi anche lei?

«Non sono pessimista. Mi preparo a un combattimento, perché credo che saremo messi alla prova. Ma in questo siamo legati tutti insieme: Usca, medici di base, dipartimento, laboratorio, infermieri. Sono fiduciosa che alla fine sapremo fare fronte alla nuova ondata».

—Maurizio Pilotti